

Gemma Carnevale

La mente che scrive.

Indagine oltre il dualismo tra sesso biologico e genere culturale

Riassunto:

I concetti di genere e sesso, posti in relazione con l'impegno comunicativo a fondamento della scrittura, si dimostrano un prodotto culturale. Come tali, influenzano l'esperienza individuale, creano un canone e confluiscono negli accorgimenti letterari. Se la società prevede una dicotomia rigida (natura/cultura, innato/appreso, maschio/femmina) è inevitabile – e solo in questo senso – che ciò si specchi nell'esperienza creativa: la scrittura porta traccia del linguaggio, delle basi psico-fisiche della cognizione e del rapporto corpo-mente.

Indagate le principali teorie critiche femministe, le reti nervose specificatamente attive durante la scrittura e gli elementi cognitivi che interagiscono nella creatività letteraria, viene formulata un'ipotesi di genere per verificarne l'applicabilità. In questo modo viene discussa l'esistenza di un dimorfismo sessuale tanto stringente da influenzare le reti neurali e provocare due differenti rese cognitive. Questo lavoro, infatti, in massima parte contraddice che una specificità strettamente polarizzata abbia una giustificazione naturale.

Abstract:

The concepts of gender and sex, placed in relation with the communicative commitment as the basis of writing - prove themselves as a cultural product. As such, they influence the individual's experience, create a standard, and converge in the literary expedients. As long as society provides for a rigid dichotomy (nature/nurture, male/female) it is inevitable and this is reflected in the creative experience: writing leave trace of language, cognition psychophysical bases and the body-mind relationship.

A gender hypothesis is advanced in order to verify its own applicability once the main theories of feminist critics, neural network specifically active during writing—as well as cognitive elements interacting in literature creativity—have been deepened. In this way, the existence of sexual dimorphism is so stringent in conditioning the biological neural network and causes two different cognitive outcomes. This work, indeed, mostly contradicts the fact that a strictly polarized peculiarity has a biological justification.

Il linguaggio, in una prospettiva duplice, è manifestazione del pensiero ma anche motivo di condizionamento: incorpora una visione del mondo e la impone.¹ L'illusione del significante viene meno, ceduta all'immagine più veritiera di un «vettore di stabilità relativa che 'attraversa' vari contesti, situazioni, usi, determinando localmente in ognuno di essi una, almeno parzialmente, diversa configurazione del contenuto».²

La formulazione delle categorie e delle rappresentazioni, fondativa del comportamento umano, partecipa alla perenne tentazione di attribuire stabilità ai significati. Succede però qualcosa di profondamente diverso: le situazioni, costitutive della vita quotidiana, in realtà tendono a ripetersi secondo schemi prevedibili. La relazione, dispositivo basilare dell'individuo, costituisce la nostra identità sin dalla nascita e ci dispone al confronto con l'altro, provocano un adattamento – spesso inconsapevole – al senso altrui. È un vantaggio, nell'economia dell'individuo, perché le stesse categorie socio-culturali possono essere utilizzate in contesti diversi, anche in domini concettualmente distanti.

Questi simboli, però, devono interagire con quanto è stato appreso dall'individuo (un tipo di conoscenza non solo consapevole, ma anche inconscia) e che varia con l'esperienza maturata in un contesto definito,³ soddisfacendo una visione profondamente situata.⁴ I contenuti delle rappresentazioni sono vincolati, in questo senso, alle nicchie ecologiche dove gli organismi si sono evoluti.⁵

Tali premesse, pallida evocazione della complessità individuale, appaiono doppiamente necessarie se la domanda che attende risposta è: la scrittura – quale fissazione materiale del linguaggio – quanto manifesta chi siamo? E il sesso di colui, o colei, che indulge nell'impegno creativo in che modo trova rappresentazione? «Does gender have a poetics?».⁶

Dalla seconda metà del Novecento, le teorie critiche femministe – rese massimamente pervasive grazie al messaggio di emancipazione⁷ di Simone de Beauvoir (*Le deuxième sexe*, 1949) e già

¹ GIULIO LEPSCHY, *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna, Il Mulino 1989.

² PATRIZIA VIOLI, *Significati lessicali e pratiche comunicative*, «Rivista di Linguistica», XV, 2, 2003, pp.321-342, cit. p.321.

³ MARTA OLIVETTI BELARDINELLI, *Rappresentazioni mentali e coscienza*, a cura di C. Morabito, M. Della Rocca, *Conoscenze, mappe, reti e memorie*, «Teorie&Modelli», XV, 2-3, 2010.

⁴ Cfr. VICTORIA PITTS-TAYLOR, *The Mind in the Body: Feminist and Neurocognitive Perspectives on Embodiment*: https://www.academia.edu/7622845/The_Mind_in_the_Body_Feminist_and_Neurocognitive_Perspectives_on_Embodiment# (07/14).

⁵ CARMELA MORABITO, *Rappresentazioni percettive e rappresentazioni operative. Dall'Umwelt alla conoscenza motoria nel sistema organismo-ambiente*, a cura di C. Morabito, M. Della Rocca, *Conoscenze, mappe, reti e memorie*, «Teorie&Modelli», XV, 2-3, 2010.

⁶ Nancy K. Miller, a cura di, *The Poetics of Gender*, New York, Columbia University Press 1986, cit. p.XI.

⁷ «Donne non si nasce, lo si diventa» (cfr. ENZA BIAGINI et alii, *Teorie critiche del Novecento*, Roma, Carocci 2001).

ispirate dall'alternativa di una «stanza tutta per sé»⁸ – non si limitano alla rivendicazione sociale e culturale, ma si soffermano sulle peculiarità artistiche delle donne. Soprattutto negli anni Settanta, il concetto di alterità viene rovesciato e diventa luogo di autocoscienza; non più mistificazione discriminatoria, ma forma espressiva irraggiungibile per l'uomo. Il processo di decostruzione operato da Derrida (*Positions*, 1972; *Marges*, 1972), nel frattempo, ammansisce i grossolani giudizi di Freud riguardo l'invidia femminile e permette una focalizzazione più nitida sulle opposizioni gerarchiche (logos/scrittura, vero/falso, dentro/fuori, ecc.) che operano nel linguaggio. La donna, in questo modo, continua a essere tratteggiata per differenza eppure conquista una specificità – positiva e preziosa – da cui l'uomo è escluso.⁹

In other words, sexual difference is not simply a rarefied, disembodied term which circulates within theory or philosophy, for how one's sexuality is read by the world and how one writes one's sexuality impacts on the way one lives, works and thinks. How we understand sexual difference affects the choices we make in life and the choices which are made available to us.¹⁰

Scrivere, in quanto processo creativo, esprime «a creative movement towards difference»¹¹ che – secondo Cixous – porta a una precisa distinzione: è femminile negli aspetti produttivi, generativi e declinati per affermazione; è maschile quando improntato su una relazione reazionaria di negazione dell'altro, stretta in gerarchie ripetitive quanto distruttive. Non si tratta, però, di una separazione prettamente biologica (uomo/donna), piuttosto *l'écriture féminine* propone un'alternativa al fallocentrismo che Grosz (*Volatile Bodies: Towards a Corporeal Feminism*, 1994) giudica disincarnato e lontano dall'effettività psicofisica di entrambi i generi. *L'écriture féminine* è la promessa di una riscrittura del corpo che sia rispondente alla specificità ontologica e materiale, senza pressioni da parte del logos prescrittivo.¹²

Per Wittig, il linguaggio è uno strumento o un mezzo che non è affatto misogino nelle sue strutture, ma nelle sue applicazioni. Per Irigaray la possibilità di un altro linguaggio o di un'altra economia di significazione è l'unica occasione per sfuggire alla 'marcatura' di genere, la quale, per la femminilità, non è altro che la cancellazione fallogocentrica del sesso femminile. Mentre Irigaray cerca di mettere in evidenza che l'apparente relazione 'binaria' tra i sessi è uno stratagemma

⁸ VIRGINIA WOOLF, *A Room of One's Own* (1929), London, Penguin 1974; tr.it. *Una stanza tutta per sé*, Torino, Giulio Einaudi Editore 1995.

⁹ ENZA BIAGINI, et alii, *Teorie critiche del Novecento*, Roma, Carocci 2001.

¹⁰ ABIGAIL BRAY, *Hélène Cixous. Writing and Sexual Difference*, Basingstoke (UK), Palgrave Macmillan 2004, cit. Kindle pos.238.

¹¹ Ivi, cit. Kindle pos.283.

¹² Cfr. JUDITH BUTLER, *Antigone's Claim. Kinship Between Life and Death*, New York, Columbia University Press 2000.

maschilista che esclude completamente il femminile, Wittig sostiene che posizioni come quella di Irigaray consolidano l'opposizione binaria tra mascolinità e femminilità.¹³

Kristeva (*La rivoluzione del linguaggio poetico*, 1974) propone il 'semiotico' come dimensione specificatamente materna del linguaggio, quindi con il compito di recuperare qualcosa che è andato perduto con la legge maschile. La soluzione, in questa prospettiva, è disgregare, sovvertire, dislocare. E ciò appare possibile solo nella poesia, piena di significati multipli, e in mancanza di chiusura semantica. Il simbolico rifiuta l'eredità matrilineare, ma tramite il ritmo, l'assonanza, le intonazioni, il gioco sonoro e la ripetizione è possibile ri-rappresentare ciò che è stato accantonato.¹⁴ La 'retorica dell'incertezza' riassume il disagio provocato da un'autorità simbolica che ha destituito il femminile; la madre è spesso primo veicolo del linguaggio, ma, secondo Muraro, in un sistema patriarcale non esiste completa rispondenza tra ciò che viene insegnato e ciò che viene esperito ed è questo a provocare disordine logico nel sesso che manca di autorità simbolica. L'esperienza femminile, quando non possiede parole per 'autosignificarsi' diventa vuota ripetizione.¹⁵

Nel panorama sfaccettato delle posizioni femministe,¹⁶ varie secondo nazionalità e tipo di rivendicazioni, Showalter non si limita a un'interpretazione delle forme espressive. Tramite la ginocritica, teorizza tre fasi (*subordination, protest, autonomy*)¹⁷ che hanno permesso alla scrittura delle donne di smettere progressivamente di essere «a product of a subculture» e di diventare «a dominant mainstream»¹⁸ nell'orizzonte letterario. In questo processo si riflettono immagini ricorrenti, metafore, temi e trame entro cui sembra possibile cogliere una comunanza tra tutte coloro che si sono avventurate nell'esperienza artistica. Greene e Kahn (*Making a Difference: Feminist Literary Criticism*, 1985) ne giustificano l'ammissibilità usando la convinzione che il testo trasmetta in modo trasparente il vissuto: vi si specchierebbe la realtà oggettiva. Non stupisce, allora, la forza con cui Charlotte Brontë rivendicava il suo ruolo di autore, al di là del genere.¹⁹

Lewes (*The Lady Novelists*, pubblicato su «Westminster Review» nel 1852) lamenta la debolezza della scrittura femminile, fragile per via dell'eccesso di moderazione, e la tendenza a dedicarsi all'impegno letterario solo per ammansire una generica frustrazione. Per Ludlow (*Ruth*, «North British Review», 1853), invece, l'uomo è la testa dell'umanità e la donna rappresenta il cuore, dunque questo tipo di qualità inevitabilmente raggiungono la narrazione, giustificate ulteriormente

¹³ J. BUTLER, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge 1990, cit. Kindle pos.1210.

¹⁴ Ibid.

¹⁵ L. MURARO, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti 2006.

¹⁶ Cfr. E. BIAGINI, et alii, *Teorie critiche del Novecento*, Roma, Carocci 2001.

¹⁷ E. SHOWALTER, *A Literature of Their Own. British Women Writers, from Charlotte Brontë to Doris Lessing*, London, Virago Press 2009.

¹⁸ Ivi, cit. p.xiii.

¹⁹ Ivi, cit. p.79: «To you I am neither man nor woman. I come before you as an author only. It is the sole standard by which you have a right to judge me – the sole ground on which I accept your judgment».

dal fatto che le esperienze femminili sono limitate per numero e per spessore intellettuale, tanto che per una scrittrice sarebbe impossibile rispondere alle prerogative di un realismo ambizioso.

Women writers were acknowledged to possess sentiment, refinement, tact, observation, domestic expertise, high moral tone, and knowledge of female character; and thought to lack originality, intellectual training, abstract intelligence, humor, self-control, and knowledge of male character. Male writers had most of the desirable qualities: power, breadth, distinctness, clarity, learning, abstract intelligence, shrewdness, experience, humor, knowledge of everyone's character, and open-mindedness.²⁰

L'esperienza delle scrittrici di epoca vittoriana è emblematica non soltanto per la conquista di un progressivo spazio nel canone letterario, ma – ben meno felicemente – per il fatto di testimoniare in modo limpido ciò che nemmeno la società attuale ha risolto: la persistenza degli stereotipi di genere. Nemmeno le importantissime acquisizioni scientifiche, miraggio di oggettività e cautela, sono riuscite a scardinare del tutto la tendenza a lasciarsi influenzare da consuetudini vetuste, derivanti da teorie misogine²¹ dall'esistenza secolare. Smussate, almeno nella forma, dalle versioni di sessismo macroscopico, ne mantengono un tipo più defilato e per questo più abile nel condizionamento.²² In modi più e meno consci, questo provoca che i risultati delle sperimentazioni – o le verifiche stesse – siano solo un modo in più per confermare uno stereotipo. Il neurosessismo,²³ infatti, deriva dalla convinzione che esistano delle firme neurali capaci di distinguere il sesso biologico e di provocare differenze tali da spiegare il presunto divario nella resa cognitiva di alcune abilità.²⁴

²⁰ Ivi, cit. p.75.

²¹ Cfr. Z. CATTANEO, T. VECCHI, *Psicologia delle differenze sessuali*, Roma, Carocci 2006. C. VIDAL, D. BENOIT-BROWAEYS, *Cerveau, Sexe & Pouvoir*, Paris, Éditions Belin 2005. RAFFAELLA RUMIATI, *Donne e Uomini*, Bologna, Il Mulino 2010.

²² Volpato distingue il sessismo ostile, caratterizzato da una misoginia lampante, dal sessismo benevolo che promette di impiegare il potere a vantaggio delle donne, a patto che accettino il controllo sociale maschile. Ne viene un'arma potente d'indebolimento delle resistenze femminili (cfr. CHIARA VOLPATO, *Psicologia del maschilismo*, Roma-Bari, Editori Laterza 2013).

²³ Fine chiama neurosessismo (cfr. C. FINE, *Delusions of Gender: How Our Minds, Society, and Neurosexism Create Difference*, New York City, W.W. Norton 2010) la tendenza a presentare una presunta giustificazione neurologica allo stereotipo femminile («caring, nurturing, supportive and the needful recipients of men's knightly chivalry» – ivi, cit. Kindle pos.1413) che produce il cliché secondo cui le donne, provviste di maggiori capacità linguistiche, sono biologicamente destinate alla socievolezza e all'emozionalità, al contrario degli uomini – competitivi, dominatori e più abili a orientarsi nello spazio (cfr. LOUANN BRIZENDINE, *The female brain*, New York, Morgan Road Books 2006).

²⁴ C. FINE, *New insights into gendered brain wiring, or a perfect case study in neurosexism?*, «The Conversation», 2013: <http://theconversation.com/new-insights-into-gendered-brain-wiring-or-a-perfect-case-study-in-neurosexism-21083> (07/14).

È questo che contribuisce a lasciare ancora irrisolta la domanda da cui ha avuto inizio questa disamina: esiste una scrittura di genere? Se è possibile attribuire al sesso biologico un modo diverso – e bipartito – di pensare, allora appare sensata un'indagine della mente che ponga la questione da un punto di partenza più arretrato rispetto all'ampiezza delle opinioni, spesso contrastanti, che si sono avvicinate e proseguono alacramente.

Innanzitutto c'è da tenere conto del fatto che i circuiti corticali non possono essere sessuati al pari degli organi genitali: il cervello non può essere trattato come «sex-dimorphic»,²⁵ perché non si presenta in due forme distinte. È ammissibile supporre, però, che ci siano differenze nella dimensione media di alcune regioni cerebrali e che esistano attivazioni di aree dissimili durante l'esecuzione di alcuni compiti cognitivi. Eppure, da recenti sperimentazioni, risulta che – seppure il cervello di uomo e donna non appaia identico²⁶ – non esistono dissomiglianze tali da garantire performance effettivamente opposte. A conti fatti, la differenza tra maschio e femmina nella media tende a essere davvero irrisoria²⁷ e la metafora *hardwiring*²⁸ che ha uso frequente è, anche, poco etica, perché non rende giustizia alla plasticità neuronale né al fatto che il 60% «of effect sizes for gender differences were in the small or close-to-zero range».²⁹

Alla luce di tali considerazioni, invocare una scrittura declinata in chiave femminile – perché, tra l'altro, è decisamente più raro l'aggettivo opposto? – per ricondurla a prerogative biologiche appare un'associazione fuori luogo.

L'acquisizione culturale alla base dell'atto di scrivere, dovuta a ciò che Dehaene chiama 'riciclaggio neuronale',³⁰ dimostra che compiere un'analisi meccanica, fortemente localizzazionista, appare quindi sbagliato su più fronti. La casualità della selezione naturale infatti non spiega le nostre capacità di letto-scrittura, perché non esiste un'area cerebrale preposta a tali compiti. Solo la grande plasticità neurale che – incontrando le nuove esigenze degli individui e servendosi diversamente di alcune funzioni già presenti nell'area occipito-temporale – ha permesso ciò che non è fisiologicamente dato, ma appare biologicamente possibile.³¹

La vista, la parola e il pensiero concettuale s'incontrano in una sinergia complessa che non può essere ricondotta strettamente a un'unica zona cerebrale; non solo per il tipo di sviluppo

²⁵ R. JORDAN-YOUNG, R. RUMIATI, *Hardwired for Sexism? Approaches to Sex/Gender in Neuroscience*, «Neuroethics», 5, 3, 2012, pp.305-315, cit. p.307.

²⁶ D. F. HALPERN, *Sex Differences in Cognitive Abilities*, New York, Psychology Press 2012.

²⁷ Ibid.

²⁸ R. JORDAN-YOUNG, R. RUMIATI, *op. cit.*

²⁹ J. S. HYDE, *The Gender Similarities Hypothesis*, «American Psychologist», LX, 6, 2005, cit. p.586.

³⁰ Il riciclaggio neuronale converte le prerogative del lobo occipitale, normalmente dedito alle funzioni visive fondamentali, e le integra con le funzioni del lobo temporale. Permette che la gerarchia neuronale sia convertita al fine di riconoscere la forma delle lettere e delle parole, inibendo la percezione di simmetria – connaturata al sistema visivo – durante la letto-scrittura (cfr. S. DEHAENE, *Les Neurones de la Lecture*, Paris, Odile Jacob 2007).

³¹ S. DEHAENE, *op. cit.*

epigenetico che vi è alla base, ma perché bisogna considerare che nell'atto di scrivere non rientrano solo le competenze verbali.³² L'apporto del sistema senso-motorio si rivela indispensabile e partecipa per più di un motivo: oltre la gestualità meccanica, infatti, c'è il fatto che immaginare o compiere qualcosa attiva gran parte degli stessi circuiti corticali, tanto che la distanza tra l'attività linguistica e le attinenze motorie – che hanno a che fare con aspetti sfaccettati dell'orientamento – diventa sempre più esigua.³³

Writing is acquired later and, unlike speech, requires formal training [...]; but, akin to speech, models of writing skills postulate a dependence on polysensory (visual and somatosensory) feedback [...]. Writing is likely to be dependent on parietal function, as the control of upper limb movements places an emphasis on shifts of eye gaze, focused visual attention, and predictive representations of visual movement. These guide reaching, pointing, grasping, and precise placing of hand position in response to external visual cues.³⁴

Soffermare l'attenzione sull'area cerebrale che permette la scrittura significa, allora, usare una prospettiva che integra visione, ascolto e produzione del linguaggio. A questo si lega la necessità di associazione semantica che è alla base della comprensione e che partecipa alla formulazione di categorie di cui si discuteva nelle premesse.

L'espressione di sé, in questo contesto, reclama uno stile cognitivo che media tra percezione e vissuto personale. Lakoff e Johnson (*Metaphors We Live By*, 1980) hanno evidenziato la metafora come meccanismo fondamentale che permette, per mezzo di un dominio concettuale concreto (di appartenenza), d'interpretare o di elaborare concetti più astratti, appartenenti al dominio di arrivo; ma soprattutto consente di rintracciare le basi psico-fisiche della cognizione, del rapporto corporeo e del linguaggio.³⁵

Ramachandran ipotizza che il lobo sinistro intervenga nella mediazione di metafore a modalità incrociata, quello destro in quelle spaziali,³⁶ ed è possibile che questo vari la prestazione, probabilmente condizionando anche la maggiore – o minore – resa, secondo il genere e la specializzazione emisferica.

³² M. LONCAMP, et alii, *Premotor activations in response to visually presented single letters depend on the hand used to write: a study on left-handers*, «Neuropsychologia», XLIII, 2005, pp.1801-1809.

³³ Cfr. R. FERRARI, *Come scrive il cervello*, «Neuroscienze», 2010, pp.1-29. V. MENON, et alii, *Left superior parietal cortex involvement in writing: integrating fMRI with lesion evidence*, «Cognitive Brain Research», 12, 2, 2001, pp.337-340. M. WOLF, *Proust and the Squid. The Story and the Science of the Reading Brain*, New York, HarperCollins 2007.

³⁴ S. L.E. BROWSETT, et alii, *The Contribution of the Parietal Lobes to Speaking and Writing*, «Cerebral Cortex», XX, 3, 2010, pp.517-523, cit. p.517.

³⁵ L. Gaeta, S. Luraghi (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma, Carocci Editore 2003.

³⁶ V. RAMACHANDRAN, *The Emerging Mind*, BBC Reith Lectures 2003.

Questo potrebbe ben integrarsi alle analisi duplici, compiute da Wai³⁷ e Kaufman,³⁸ secondo cui le donne mostrano più creatività nella poesia (anche se sullo stile narrativo non ci sono dati rilevanti), quindi è ammissibile che esista un'implicazione neuronale in tale aspetto dell'inventiva.

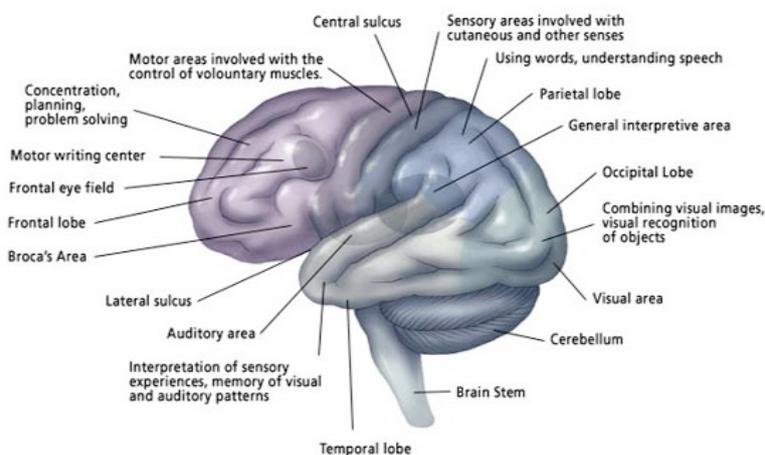


Fig. 1: Le principali aree cerebrali coinvolte nella scrittura.³⁹

Se però si considera che il numero di possibili permutazioni e combinazioni dell'attività cerebrale (ovvero il numero di stati mentali possibili) supera il numero di particelle dell'universo conosciuto e che esiste varietà epigenetica perfino nella topologia cerebrale dei gemelli omozigoti,⁴⁰ «la minuzia con cui si cerca una rispondenza biologica alle differenze di genere⁴¹ – dalla morfologia

³⁷ J. WAI, et alii, *Sex differences in the right tail of cognitive abilities: A 30-year examination*, «Intelligence», XXXVIII, 2010, pp.412-423.

³⁸ J. KAUFMAN, et alii, *In the Eye of the Beholder: Differences Across Ethnicity and Gender in Evaluating Creative Work*, «Journal of Applied Social Psychology», LX, 2, 2010, pp.496-511.

³⁹ <http://www.princetonbrainandspine.com/subject.php?pn=brain-anatomy-066>.

⁴⁰ V. RAMACHANDRAN, *op. cit.*.

⁴¹ Nella morfologia cerebrale non c'è nessuna evidenza che testimoni, in queste aree, delle dissomiglianze tali da condizionare una prestazione che possa essere catalogata come maschile o femminile. Negli uomini, però, si rileva una maggiore – e generica – attività occipito-temporale (assieme al tronco dell'encefalo e del cervelletto), la stessa profondamente coinvolta nella visione delle parole scritte; nelle donne, invece, il sistema limbico e le regioni associate (come la corteccia del cingolo) appaiono più frequentemente operose – proprio le aree che hanno un ruolo centrale nell'aspetto emozionale della creatività. Questo elemento assume una valenza più profonda, se accompagnato dal dettaglio che l'amigdala risulta lateralizzata a sinistra per il cervello femminile (e a destra per quello maschile), quindi nell'emisfero normalmente impegnato nella letto-scrittura. Poiché si tende ad accreditare, per gli uomini, un uso predominante dell'emisfero sinistro e – nelle abilità linguistiche – per lo più si rilevano maggiori doti femminili, si potrebbe concludere che le reti sinaptiche utilizzate dalla scrittura possono usufruire di tale superiorità grazie ad accorgimenti cerebrali che ne accrescono la resa, almeno per compiti di tale natura. Infatti, questo tipo d'impegno creativo – in quanto comunicazione simbolica intersoggettiva – possiede contenuti emotivi variabili e molteplici; svela i legami con l'empatia (J.P. CHANGEUX, *Du vrai, du beau, du bien: Une nouvelle approche neuronale*, Paris, Odile Jacob 2008) e parrebbe giustificare la maggiore sensibilità femminile già celebrata dallo stereotipo (cfr. D. F. HALPERN, *Sex Differences in Cognitive Abilities*, New York, Psychology Press 2012. S. WITELSON et alii, *Women have greater density of neurons in posterior temporal cortex*, «The Journal of Neuroscience», XV, 5, 1995, pp.3418-3428).

alla cognizione⁴² – appare nient'altro che una testarda quadratura del cerchio. Soprattutto se applicata al mondo multiforme che si scopre avventurandosi nell'indagine della scrittura, un'acquisizione culturale che sfrutta la plasticità neurale e riesce a selezionare nuove aree, quando quelle gerarchicamente più inclini non sono disponibili.»⁴³

La stessa empatia femminile, tanto acclamata dallo stereotipo, appare più un'utile contrapposizione alle maggiori capacità raziocinanti (tradizionalmente attribuite agli uomini) che una caratteristica a sé stante. L'intuito delle donne, collaterale a questa particolare acutezza, in realtà sembra generato dall'esercizio di chi (per dovere o per scelta) ha conosciuto l'adattamento ai desideri altrui e una certa tendenza alla cura.⁴⁴ Se si tralascia che, convenzionalmente, è proprio in questi ruoli che ricade la responsabilità femminile,⁴⁵ si perde una prospettiva critica. Non si nota la radice sociale – e non naturale⁴⁶ – che è alla base di questa suddivisione di ruoli.⁴⁷ «Pertanto tra la verità scientifica, l'attualità discorsiva e le relazioni di potere si viene a creare un nesso critico e materialista».⁴⁸

Il politicamente giusto e il moralmente corretto influiscono sull'*habitus* (i condizionamenti associati a una classe particolare dei sistemi di esistenza) e gli intellettuali, secondo Bourdieu, hanno la possibilità di sovvertire i rapporti di forza che agiscono nel campo (ciò che definisce le poste in gioco e gli interessi specifici). Perché questo possa avvenire deve essere prima conquistato il capitale simbolico (il potere d'influire nelle condizioni di vita) e qualcun'altro deve perderlo. Gli scrittori partecipano ai rapporti di forza, li impongono ma soprattutto li subiscono, in un sistema circolare tra individuo e ambiente che poi si riflette sulla posizione nello spazio sociale.⁴⁹

⁴² Generalmente è nei compiti visuo-spaziali e linguistici che si riscontrano le maggiori differenze sessuali, ma più di una ricerca ha messo in luce come le percentuali siano condizionate sia dal contesto sia dai cliché pregressi. Tanto che, quando vengono attuate strategie che neutralizzino il più possibile questi aspetti, i risultati si fanno più omogenei. Anche dei processi percettivi è stato detto della maggiore finezza sensoriale delle, ma altrettanto facilmente è stato sostenuto che ciò potrebbe essere dovuto alle abitudini di vita che usualmente intrattengono più gli uomini che le donne. È quanto riscontrato, ad esempio, riguardo al gusto; sarebbe più sottile nelle donne, perché – soprattutto negli anni scorsi – l'incidenza di uomini fumatori era considerevolmente maggiore e l'indulgere in questo vizio lede la sottigliezza della percezione (cfr. D. F. HALPERN, *op. cit.*).

⁴³ S. DEHAENE, *op. cit.*

⁴⁴ P. BOURDIEU, *La domination masculine*, Paris, Éditions du Seuil 1998.

⁴⁵ C. VOLPATO, *Psicologia del maschilismo*, Roma-Bari, Editori Laterza 2013.

⁴⁶ «Una rassegna di 46 meta-analisi [...] ha indicato che, a differenza di quanto quotidianamente creduto dall'opinione pubblica e ribadito dai media, sul piano psicologico uomini e donne si differenziano molto poco, e l'ipotesi più fondata proclama la similarità, non la differenza, tra i generi. Nel 78% degli studi condotti in ambiti psicologici quali le abilità spaziali, il ragionamento morale, le capacità comunicative, l'autopercezione e l'autostima, le differenze individuate tra maschi e femmine sono nulle o decisamente piccole» (Ivi, cit. Kindle pos.450).

⁴⁷ L. LIPPERINI, *Ancora dalla parte delle bambine*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore 2012.

⁴⁸ R. BRAIDOTTI, *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press 2013; tr.it. *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, DeriveApprodi 2014, cit. p.35.

⁴⁹ P. BOURDIEU, *Les règles de l'art*, Paris, Éditions du Seuil 1992.

In questa reciprocità non è plausibile che il canone venga profondamente influenzato da una divisione secondo il genere, se i rapporti di senso lo prevedono e nessuno vi ha opposto una concorrenza diversa? Il capitale simbolico trasforma sia modi di vita sia la stessa espressività e, proprio per questo, lo rende ammissibile.

La cultura è una rappresentazione collettiva e un oggetto culturale è tale per via di un significato condiviso,⁵⁰ quindi spesso succede ciò che accade anche nella cinica selezione delle fiabe tradizionali:⁵¹ si trasmettono i ruoli che rispettano e tramandano il potere simbolico. È innegabile, però, che «the brain embodies these schemas»,⁵² per questo è molto difficile scollare l'acquisito dal biologico; o, piuttosto, maturare la consapevolezza che l'epigenetica agisce a livelli tali da screditare a priori la dicotomia su cui si regge la nostra cultura.

Sanvitale (*Camera ottica*, 1999)⁵³ e Witting sono convinte che la scrittura al femminile non esista; la prima perché reputa il genere dell'artista introvabile nel testo, la seconda perché la parola 'donna' e le accezioni connesse hanno senso solo in una società patriarcale e retta da una suddivisione dualistica.⁵⁴ Appaiono molte e disparate le teorizzazioni che accolgono o negano la presenza di una specificità di genere, ma viviamo in una cultura che categorizza la differenza sessuale e ciò condiziona inevitabilmente il linguaggio, ovvero ciò che organizza la nostra percezione e la rappresentazione simbolica.⁵⁵ «La cultura (?) vi assicura, vi rassicura [...] che la discriminazione è infallibile».⁵⁶

Sulla scorta di questa disamina, applicare un'ipotesi di genere nella pratica della scrittura appare più un'insensatezza che un errore, poiché si riconduce l'ontogenesi, la plasticità neurale e l'esperienza dell'individuo a un dimorfismo ingiustificato. Molti degli accorgimenti letterari, tra cui la metafora, non conoscono questo limite; al contrario portano traccia delle basi psico-fisiche della cognizione, del rapporto corpo-mente e del linguaggio.⁵⁷

Non si può affermare, però, che le differenze sessuali non si riflettano nell'impegno creativo: la società occidentale è impregnata da questo tipo di discriminazione e solo da poco comincia ad

⁵⁰ W. GRISWOLD, *Cultures and Societies in a Changing World*, Thousand Oaks (California), Pine Forge Press 1994.

⁵¹ R. BORGATO, *La mela avvelenata. La funzione delle fiabe nella trasmissione della cultura di genere*, Milano, Edizioni Ferrari Sinibaldi 2013.

⁵² N. N. HOLLAND, *Literature and the brain*, Gainesville (Florida), The PsyArt Foundation 2009, cit. p.185.

⁵³ M. R. CUTRUFELLI, *Narratrici e narratori: una lingua comune?*, in M.S. Sapegno, a cura, *Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole*, Roma, Carocci Editore 2010.

⁵⁴ M. WITTING, *The straight mind*, «Feminist Issues», 1, 1980.

⁵⁵ «Uno studio che ha esaminato 111 lingue ha trovato che i paesi in cui si parlano linguaggi dotati di genere grammaticale presentano maggiore disparità di status tra uomini e donne – misurata secondo il Global Gender Gap Index, che sintetizza la distanza tra le posizioni sociali di uomini e donne nelle diverse nazioni – dei paesi in cui si parlano linguaggi senza genere o di genere naturale» (C. VOLPATO, *Psicologia del maschilismo*, Roma-Bari, Editori Laterza 2013, cit. Kindle pos.1994).

⁵⁶ L. IRIGARAY, *Speculum. De l'autre femme*, Paris, Les Editions de Minuit 1974; tr.it. *Speculum. Dell'altro in quanto donna*, Milano, Giangiaco Feltrinelli Editore 2010, cit. p.9.

⁵⁷ L. Gaeta, S. Luraghi (a cura di), *Introduzione alla Linguistica Cognitiva*, Roma, Carocci Editore 2003.

allentare i legacci di una dicotomia stringente. È proprio in questa prospettiva – e solo così – che discutere di genere ha davvero significato. E ciò non rende meno oneroso, o meno importante, il compito d'indagare la creatività che incontra la fissità della materia; costringe semplicemente a un approfondimento in più: sesso biologico e genere culturale, in questo modo, perdono la stabilità di significati attribuita dalle convenzioni.